

## **Il ripensamento dell'antisemitismo da parte di Pio XI**

### Una chiave di lettura del pontificato?

Giovanni Vian

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The speech aims to demonstrate that the attitude of Pius XI towards anti-Semitism in the last months of his life provides a key to understand the guideline of his entire pontificate. Starting with a review of the Catholic Church's position toward anti-Semitism, he came to a final judgment of absolute incompatibility of Catholicism and right-wing totalitarianism based on a doctrinal interpretation of the events of the period.

**Keywords** Pius XI. Antisemitism. Totalitarianism.

Vorrei dedicare il mio intervento a qualche breve considerazione sulla portata che l'atteggiamento di Pio XI sviluppato intorno alla questione dell'antisemitismo nel corso dell'ultimo periodo del pontificato, assume in termini più generali. Ho il vantaggio di potere dare per scontati molte osservazioni e i riferimenti puntuali ai documenti più importanti, che sono stati forniti da Raffaella Perin nel suo bel contributo contenuto nel presente volume,<sup>1</sup> sulla scorta di una storiografia ormai ricca e articolata. Il mio approccio al tema, oltre che molto più veloce di quello del suo saggio, avrà prevalentemente un altro obiettivo, che enuncio di seguito in via d'ipotesi. Vorrei verificare se il problema dell'atteggiamento assunto da Pio XI nei confronti dell'antisemitismo offra anche un'occasione per compiere una lettura unitaria del suo pontificato. Mi sembra infatti che in quello scorcio finale del papato di Ratti i diversi argomenti, la segmentazione tematica, i vari piani di approccio alle questioni, trovino un momento d'incontro che tiene insieme contemporaneamente dottrina e politica, aspetti di carattere internazionale e nazionale/locale, sia pure con una considerazione diversificata del loro significato e della loro importanza; e diventino perciò una chiave di lettura utile per una comprensione della linea di fondo del

1 Cfr. Perin, «La svolta di fine pontificato».

pontificato rattiano (senza per questo destoricizzarne il lungo percorso e gli adeguamenti agli sviluppi e ai problemi di quei decenni).

Un primo aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione riguarda il mutamento rilevabile in Pio XI nei giudizi sui totalitarismi nel corso degli ultimi due anni. Infatti Ratti nei primi mesi del 1937 mantiene ancora una differenziazione nel giudizio sul comunismo bolscevico (sull'Unione Sovietica) e sui totalitarismi di destra (sul fascismo in Italia e soprattutto sul nazionalsocialismo in Germania). Questa non sovrapponibilità del giudizio risulta evidente se si comparano le encicliche *Divini Redemptoris* e *Mit brennender Sorge*,<sup>2</sup> e questo nonostante la durezza dei giudizi nei confronti del regime hitleriano contenuti già nell'enciclica del marzo 1937 e la vivacità con la quale sono esposti, di fronte alla maggiore freddezza che sembra connotare il documento «de comunismo atheo».<sup>3</sup> Tuttavia, nel giro di qualche tempo, Pio XI passa da una differenziazione tra i due giudizi a una loro equiparazione, che diventa chiaramente percepibile negli ultimi mesi del pontificato. Questo cambiamento non avviene certo per un'apertura di Ratti alla difesa dei diritti dell'uomo, così come allora concepiti,<sup>4</sup> o nei confronti dei regimi liberal-democratici: nei confronti dei regimi liberal-democratici Pio XI rimane complessivamente critico, in quanto personalmente fautore, secondo i principi del cattolicesimo intransigente, di un modello di società confessionale interno all'ottica di cristianità così come intesa in quei decenni: le encicliche *Ubi arcano* (1922) e *Quas primas* (1925) erano in qualche modo l'architrave del modello di rapporto tra Chiesa cattolica e società civili/Stati che Ratti aveva in mente ed era impegnato a realizzare;<sup>5</sup> e tali sarebbero rimaste anche di fronte al peggioramento del quadro politico internazionale, causato

2 Cfr. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, 163-170, 216-217. Tende invece a equiparare la portata della condanna dottrinale formulata nelle due encicliche Chenu, *L'ultima eresia*, 70-77, pagine in ogni caso utili per l'aggiornata messa a punto del percorso che portò all'elaborazione della *Divini Redemptoris*. Sulla genesi della *Mit brennender Sorge*, cfr. Brechenmacher, «La preparazione dell'enciclica». Sull'enciclica rinvio inoltre al volume contenente gli atti del colloquio internazionale di Brest su *Catholicisme, racismes et totalitarismes*, Bouthillon, Levant, *Pie XI. Un pape contre*. Nelle note di questo intervento limito drasticamente i rinvii, all'interno di una storiografia ormai straripante.

3 Questa differenza di tono è stata sottolineata da Fattorini: «The *Divini Redemptoris*, the encyclical against Communism, even if it is apparently harsher because in the text Communism has no chance of appeal nor redemption and is described as an 'absolute evil' - it is a more cerebral encyclical, more doctrinal, less passionate and vibrant». «The Repudiation of Totalitarianisms», 387. Il giudizio, in termini lievemente più sfumati, già in Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 131-132 e Bouthillon, Levant, *Pie XI. Un pape contre*.

4 Alcuni fraintendimenti storiografici in questa direzione sono stati puntualmente segnalati da Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, 112.

5 Cfr. Bouthillon, *La naissance*, 42; Ceci, *L'interesse superiore*, 72-74; Menozzi, «Liturgia e politica».

dall'avvento dei totalitarismi di destra, ostili alla Chiesa romana. Infatti quello che il magistero di Ratti ritenne sommamente incompatibile negli Stati totalitari fu soprattutto la negazione della prerogativa rivendicata dalla Chiesa cattolica, di indicare i principi fondanti il consorzio civile e di precisare i diritti dell'uomo in cui essi si articolavano.<sup>6</sup> È invece a partire da una riaffermazione dei principi cattolici e delle loro possibili applicazioni, in termini in parte diversi rispetto a quelli che egli aveva elaborato all'inizio del pontificato e che lo avevano indotto a individuare un terreno di convergenza nei confronti di regimi come quello fascista in Italia,<sup>7</sup> che Pio XI nel 1938 approdò, in modo sostanzialmente individuale e isolato, a un giudizio di netta condanna e incompatibilità tra il cattolicesimo e i regimi totalitari di destra: sia quello mussoliniano sia quello hitleriano. Dunque l'orizzonte di fondo all'interno del quale Ratti giunse a questo giudizio rimase sempre quello dell'ottica di cristianità, appoggiata a uno specifico modello di nuovo ordine sociale fondato sui principi della morale cattolica.<sup>8</sup>

Era una prospettiva che in quella fase significava soprattutto ambire a una società civile e a uno Stato che ponessero al centro i principi cattolici, del tutto al di fuori di ogni ipotesi di pluralismo, in particolar modo pluralismo religioso: a questo proposito mi sembra che gli interventi di Pio XI (i moniti ai cattolici, contenuti nella enciclica *Mortalium animos*, contro i primi episodi di confronto con movimenti e associazioni protestanti, i ripetuti interventi e le richieste di provvedimenti da parte dello Stato fascista contro la propaganda protestante in Italia, ecc.; ma già l'asserzione contenuta nella prima enciclica, *Ubi arcano* - pubblicata poche settimane dopo la «marcia su Roma» dei fascisti italiani - che «i moderni ordini rappresentativi» fossero «i più esposti al sovvertimento delle fazioni»,<sup>9</sup> risultassero dunque meno in grado di altri regimi, di reggere l'urto delle sovversioni rivoluzionarie, esprimeva una significativa riserva sull'efficacia politica delle istituzioni democratiche liberali, accompagnata inoltre da una condanna dello Stato laico come modernismo sociale e politico)<sup>10</sup> vadano generalmente in quella direzione.

6 Su questa visione «ecclesiocentrica», interna a un'ottica di cristianità, cfr. Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, 119-133.

7 Sugli elementi di convergenza a più livelli, che sono accompagnati da una strategia ecclesiastica di «riconquista» cattolica dell'Italia, cfr. Miccoli, «La chiesa e il fascismo».

8 Chenaux, *L'ultima eresia*, 75, ha opportunamente sottolineato che anche nella *Divini Redemptoris* vi è una parte significativa dell'enciclica in cui, dopo la condanna del comunismo, Pio XI si sofferma a indicare le caratteristiche dello Stato conforme all'insegnamento del magistero cattolico.

9 Enciclica *Ubi arcano*, 23 dicembre 1922, 9.

10 Cfr. Enciclica *Ubi arcano*, 23-24.

Dal punto di vista dello svolgersi delle vicende, l'equiparazione sostanziale nelle preoccupazioni di Ratti tra il comunismo sovietico, il nazional-socialismo tedesco e, nell'ultimo periodo, anche il fascismo italiano, giunse attraverso un percorso di cui conosciamo già largamente i vari passaggi principali, ma mi pare che i dettagli, i tempi, i cambiamenti, i processi di maturazione psicologica che lo caratterizzarono rimangano bisognosi di una ulteriore, futura precisazione. Anche per quel che riguarda la questione dell'antisemitismo, si tratta, come notavo in termini più generali poco fa, di un cambiamento che non avvenne per una improvvisa, tardiva simpatia per i regimi democratici o per una adesione ai diritti umani come sviluppati a partire dalla dichiarazione del 1789. Ha invece ragione Raffaella Perin quando sottolinea che anche in quell'ambito – apparentemente specifico, ma in realtà decisivo – Pio XI rimase all'interno di un'ottica di cristianità.<sup>11</sup>

Pio XI agì contro i totalitarismi dal punto di vista dei principi cattolici. Era però la stessa prospettiva che lo aveva spinto, soprattutto durante la segreteria Gasparri, ma poi anche durante quella di Pacelli, a fare accordi con quegli stessi Stati totalitari con cui in seguito, alla fine degli anni trenta, entrò in urto. Come darne una spiegazione? Mi pare che Pio XI in precedenza avesse provato a scommettere sulla possibilità di cattolicizzare quegli Stati come strumenti a servizio della costruzione di una società confessionale e poi si fosse accorto che quegli Stati e i regimi che li caratterizzavano non cambiavano ideologie e prassi, non si mostravano deferenti verso l'insegnamento della Chiesa cattolica, nei confronti della quale, semmai, mostravano una crescente ostilità a causa della sua irriducibilità alla ideologia politica totalitaria di riferimento. Pio XI arrivò a un giudizio finale di assoluta incompatibilità tra cattolicesimo e totalitarismi di destra sulla base soprattutto di una lettura dottrinale delle vicende del periodo. In questo, che forse può essere definito un processo di revisione, mi pare che il tema dell'antisemitismo cattolico, negli ultimi tempi del suo pontificato, sia diventato un tema centrale e unificante, decisivo per un mutamento di giudizi nei confronti dei totalitarismi di destra. Non, in primo luogo, per motivi strettamente umanitari – un aspetto comunque tutt'altro che estraneo e secondario nella condotta della istituzione ecclesiastica (si pensi all'attivazione di iniziative di soccorso da parte della Santa Sede per le molte e indistinte vittime di violenze di ogni genere, compiute allora e soprattutto dopo lo scoppio della guerra: voglio solo dire che non sta qui il punto qualificante l'ultima fase di Pio XI). È, quello dell'antisemitismo, il tema che il papa decise di porre al centro delle ultime azioni che si propone di realizzare e cui dedicò le residue energie (ma non si dimentichi che la consapevolezza di essere ormai veramente agli ultimi passi, perché prossimo alla morte, si impose in Pio XI solo

---

11 Cfr. Perin, «La svolta di fine pontificato», 50-51.

gradualmente, tant'è che ancora il 3 febbraio, nel corso dell'udienza al pontificio Collegio canadese, dopo avere ammesso che, sulla base dell'età, avrebbe dovuto considerarsi prossimo alla morte, aggiungeva che «francamente [...] non si sentiva una simile ispirazione» e reagiva invece con la battuta utilizzata a suo tempo da Leone XIII a chi gli augurava di giungere ai cento anni: «Non mettiamo limiti alla Divina Provvidenza».<sup>12</sup> Pur dando per scontato che queste frasi manifestino anche la volontà di nascondere agli occhi del regime fascista e del mondo le reali condizioni di salute di Pio XI,<sup>13</sup> mi pare siano anche l'espressione di un uomo che non si sentiva sul punto di morire, solo negli ultimi giorni avvertì che la situazione stava precipitando definitivamente,<sup>14</sup> ma fino quasi all'ultimo pensò di avere ancora un margine di tempo). Diventa un aspetto centrale: è a fondamento di un cambiamento di giudizio sui totalitarismi di destra, partendo dal problema dell'antisemitismo, posto al cuore della critica del razzismo.<sup>15</sup> Su questo punto c'è una differenza tra Pio XI e i suoi collaboratori, non perché questi e Pacelli *in primis* fossero antisemiti radicali, ma perché per loro quello dell'antisemitismo rimase un problema secondario, compatibile - con molti non trascurabili distinguo, ma pur sempre compatibile - con la dottrina e la storia precedenti della Chiesa cattolica, e perciò poco rilevante rispetto alla formulazione di un giudizio sulla società e gli Stati. Non ne colsero, dunque, l'importanza decisiva, a differenza di Pio XI. Di conseguenza Pacelli e l'*entourage* curiale, senza farsi illusioni sui due regimi, fascista e nazionalsocialista, ritennero di dovere agire per salvare il salvabile, a tutela della Chiesa romana e dei cattolici, e pensarono fosse necessario proseguire la politica degli accordi e dei compromessi, secondo la ormai consolidata linea diplomatica della Santa Sede, che si sarebbe poi mostrata definitivamente in tutta la sua inadeguatezza durante la seconda guerra mondiale.<sup>16</sup> Insomma si tentò di andare avanti secondo una linea che Pacelli - pur temendo il carattere e le intemerate di Pio XI<sup>17</sup> e dovendo continuamente misurarsi con la sua forza, per contrattare un'attenuazione delle diverse disposizioni e affermazioni degli ultimi tempi, sempre più evidentemente volte in direzione di una rottura con i regimi nazionalsocialista e fascista - ritenne di

12 Il resoconto del discorso in Bertetto, *Discorsi di Pio XI*, 886.

13 Cfr. Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 205-206; Kertzer, *Il patto col diavolo*, 352.

14 Quando il confessore gli si presentò l'8 febbraio 1939, di mercoledì, invece che di venerdì come di consueto, Pio XI gli fece notare che aveva sbagliato giorno e solo di fronte all'imbarazzato silenzio del prelato, Ratti aggiunse: «Compendiamo, [...] confessatemi». Kertzer, *Il patto col diavolo*, 352.

15 Cfr. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, 343.

16 Cfr. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, 431-438.

17 Cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*, 291-292, 304, 334-336.

potere personalmente assicurare e che fu poi la linea che seguì anche da papa: mantenere le trattative con il governo fascista, evitare una rottura definitiva con il III Reich.<sup>18</sup>

Invece Pio XI aveva cambiato orizzonte. A questo riguardo i documenti relativi agli ultimi giorni di vita di Ratti, in particolare quelli in vista del discorso per il decimo anniversario della conciliazione (11 febbraio 1939)<sup>19</sup> – documenti che non serve ripercorrere puntualmente in questa sede, dato che sono stati abbondantemente utilizzati da Emma Fattorini e poi da David Kertzer –,<sup>20</sup> permettono di cogliere alcuni aspetti: il papa sa di stare sempre peggio e chiede ai medici di fare di tutto per arrivare a pronunciare il discorso.<sup>21</sup> Su questo una prima considerazione: Ratti ha la percezione di essere alle soglie di un passaggio decisivo nei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato fascista; e sembra rivelare la convinzione che se quel passo non lo compie lui, gli altri non lo faranno, che invece di lasciare in eredità al successore la determinazione di una politica in materia, occorresse arrivare con uno sforzo personale al momento della denuncia e della non improbabile rottura, proprio nella convinzione che solo lui, non altri, avrebbero potuto trovare la forza per compiere questo passo. Questa percezione, che in quelle settimane si era diffusa in modo allarmante anche tra i vertici del regime mussoliniano,<sup>22</sup> si traduce in una condotta che poi Confalonieri e Tardini avrebbero riportato nei successivi resoconti di quelle settimane: il papa ormai faceva tutto da solo.<sup>23</sup> Perché? Perché si era reso conto che gli avevano giocato un tiro sull'enciclica contro il razzismo e l'antisemitismo – la cosiddetta «enciclica nascosta» – la cui pre-

**18** A un'analisi solidamente documentata e finissima delle complesse ragioni che fondarono la condotta di Pio XII durante la seconda guerra è dedicato il volume di Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*.

**19** In realtà due discorsi, il secondo del quale – di cui sono rimaste solo tracce negli appunti di Tardini – da rivolgere ai vescovi il 12 febbraio: cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*, 350, 359. Quello più noto, cui mi riferisco nel testo, era il discorso preparato per l'11 febbraio, da tenere nell'incontro pubblico, alla presenza delle autorità dello Stato. Lo si veda edito in Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 240-244.

**20** Cfr. Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 204-220. Un inquadramento articolato nei dettagli degli ultimi mesi di Pio XI in Kertzer, *Il patto col diavolo*, 294-354.

**21** Cfr. Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 205; Fattorini, *The Repudiation of Totalitarianisms*, 395.

**22** Secondo quanto riferì Pignatti, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, al ministro degli Esteri, Ciano, il 12 dicembre 1938, il papa lo aveva preavvertito che avrebbe potuto utilizzare il decennale della «Conciliazione» per fulminare la condanna del fascismo. Cfr. Documenti Diplomatici Italiani, sr. 8, vol. 10, n. 539, Pignatti a Ciano, 12 dicembre 1938.

**23** Un solo esempio, tra i vari possibili: una settimana dopo la morte di Ratti, Tardini annotava: «Questo è il testo del discorso che [Pio XI] aveva preparato da sé e scritto tutto di suo pugno [...]. Secondo il solito, il tutto rimase sempre nascosto a tutti. Nessuno lo vide, neppure l'Eminenza Cardinal Pacelli.». Citato in Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 213. Cfr. anche Kertzer, *Il patto col diavolo*, 292, 341.

parazione, dopo il conferimento della prima stesura al gesuita LaFarge nel giugno 1938, in via sostanzialmente riservata anche rispetto al segretario di Stato,<sup>24</sup> si era persa in lunghi e ingiustificati passaggi nei meandri della Curia e del suo *entourage*?<sup>25</sup> Perché avvertiva che non era più il momento di mantenere in piedi un gioco delle parti nel quale gli sarebbe spettato fare reprimende e formulare dure critiche, lasciando a Pacelli il compito di riparare la situazione dal punto di vista diplomatico? O appunto perché questo gioco delle parti lo aveva subito, almeno in parte e da un certo momento in avanti, e in quei drammatici frangenti non era più disposto a sopportarlo? L'episodio della preparazione del discorso per il decennale dei Patti lateranensi mi pare quanto mai eloquente: Pio XI fa vedere il discorso a Pacelli. Ma solo l'8 febbraio, tre giorni prima di quando avrebbe dovuto pronunciarlo. E come glielo fa vedere? Non glielo affida per una revisione tranquilla, glielo fa dare rapidamente in lettura nell'appartamento papale e poi lo fa riprendere e inviare immediatamente da Confalonieri alla tipografia vaticana. Pacelli dunque si trova a esprimere delle osservazioni a caldo, senza potere e forse a questo punto nemmeno più osare di intervenire sulla linea che caratterizza il testo,<sup>26</sup> secondo quanto ci presenta la ricostruzione di Emma Fattorini, fondata sulle note di Tardini.<sup>27</sup> Insomma Pio XI segue burocraticamente la prassi: non può non passare per il segretario di Stato. E in effetti formalmente Pio XI fa vedere il testo del discorso al segretario di Stato. Ma agisce in modo tale che Pacelli non abbia, di fatto, particolari margini di intervento: rimane il discorso di Pio XI, su cui Pacelli opera minime modifiche. La non condivisione da parte di Pacelli della linea di Ratti si manifestò dopo la morte del papa, il 10 febbraio 1939. Subito dopo, anche per via delle informazioni che gli giunsero sulle illazioni circolanti negli ambienti del governo fascista sulla esistenza di un duro documento di Pio XI contro il regime,<sup>28</sup> Pacelli, in qualità di cardinale camerlengo, diede personalmente ordine di distruggere ogni copia del discorso per il decennale dei Patti lateranensi e i materiali preparatori tipografici (la

24 Hubert Wolf ha osservato: «Evidentemente [Pio XI] non comunicò il suo progetto neppure al suo segretario di Stato Eugenio Pacelli. Tutta la questione fu invece portata avanti tenendo all'oscuro gli organi e le persone della curia romana. Già questo fatto fa sorgere dei dubbi e delle domande: perché il papa decise di ricorrere a una tale procedura? Forse non si fidava a delegare questo tema alle persone e istituzioni che aveva accanto?». Wolf, *Il papa e il diavolo*, 223.

25 Sull'enciclica *Passelecq*; Suhecky, *L'encyclique cachée*. Sulla vicenda Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, 335-348.

26 Sulle crescenti difficoltà di Pacelli e anche di Tardini ad arginare le posizioni di Pio XI negli ultimi mesi del pontificato cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*, 341-342, 347, 352.

27 Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 213-214.

28 Cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*, 356-358.



composizione in piombi e le bozze).<sup>29</sup> E, una volta eletto papa, abbandonò il progetto di pubblicare l'enciclica sull'antisemitismo.

Dunque l'avvio di un ripensamento del rapporto tra cattolicesimo e giudaismo, intrapreso da Pio XI in quello che sarebbe diventato l'ultimo periodo del suo pontificato, assume una importanza decisiva, a mio avviso, perché da diversi indizi concorre in modo determinante a spingere il papa a maturare la decisione di denunciare duramente gli orientamenti e le politiche dei regimi totalitari di destra – su quello sovietico si era già espresso definitivamente e in modo ripetuto –<sup>30</sup> come incompatibili sul piano dottrinale, al di là, ormai, di ogni considerazione politica, come mostra, per esempio, lo 'scatto' avuto da Pio XI durante l'udienza con il gesuita Tacchi Venturi, che teneva da anni i contatti tra la Santa Sede e Mussolini,<sup>31</sup> il 24 ottobre 1938, nei mesi della più aspra polemica per l'introduzione delle leggi razziali:

Padre Tacchi Venturi riferisce l'assoluta intransigenza del governo "sulla questione razzista". Io [l'estensore del resoconto, Domenico Tardini, sostituto della Segreteria di Stato] gli faccio notare che il ministro della cultura popolare ha proibito a tutti i giornali di riprendere gli attacchi dell'"Osservatore Romano" contro il razzismo, anche a quello tedesco. Il Santo Padre scatta e dice al Padre Tacchi Venturi: "Ma questo è enorme! Ma io mi vergogno ... mi vergogno di essere italiano. E lei padre lo dica pure a Mussolini! Io non come papa ma come italiano mi vergogno! Il popolo italiano è diventato un branco di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura. Mi preme il Concordato, ma più mi preme la coscienza. Non avrò paura! Preferisco andare a chiedere l'elemosina. Neppure chiedo a Mussolini di difendere il Vaticano. Anche se la piazza sarà piena di popolo, non avrò paura! Qui sono diventati come tanti Farinacci. Sono veramente amareggiato, come Papa e come italiano!".<sup>32</sup>

29 Cfr. Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 214.

30 Oltre a quanto già indicato in precedenza in riferimento all'enciclica *Divini Redemptoris*, sull'atteggiamento di Pio XI nei confronti del comunismo e dei suoi fautori rinvio a Chenu, *L'ultima eresia*, 24-81; la sessione «Russia» (saggi di Sergio Apruzzese, Étienne Fouilloux, Laura Pettinaroli, Filippo Frangioni, Manuela Barbolla) nel volume Guasco, Perin, *Pius XI: Keywords*, 247-311; e Pettinaroli, *La politique russe*.

31 Sulle origini del conferimento di questo compito cfr. ora Ceci, *L'interesse superiore*, 82-84. Su Tacchi Venturi e la questione delle leggi razziali in Italia cfr. Maryks, *The Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, 303-328. Un profilo biografico del padre gesuita, con particolare attenzione alla questione dell'antisemitismo, in Maryks, *Introduction in Pouring Jewish Water into Fascist Wine*, 1-41.

32 Citato in Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 184.



Ho insistito sul fatto che a questo giudizio sui totalitarismi fascisti Pio XI giunse seguendo una linea dottrinale, corrispondente a quella visione legata al cattolicesimo intransigente che lo caratterizzava e che nel complesso gli faceva ritenere senz'altro secondaria la dimensione politica rispetto a quella dottrinale. Ma proprio per questo va rilevato il peso non scontato e anzi eccezionale che in lui assunse il problema dell'antisemitismo nell'ambito del giudizio sugli ordinamenti civili, un punto sul quale egli si avviò lungo una modifica profonda del magistero cattolico vigente e che non mi pare un caso sia stato prontamente tralasciato da Pio XII, legato a un orientamento più coerente con il precedente percorso seguito dalla Chiesa cattolica e dai suoi vertici per quel che riguardava non solo il modello ideale di consorzio civile (su questo mi pare non risulti una differenza significativa con Pio XI), ma anche gli elementi pratici che ne andavano considerati punti qualificanti o violazioni inaccettabili, a tal punto da esigere una condanna di quel sistema politico da parte dell'istituzione ecclesiastica.

Perciò mi chiedo infine se il giudizio di Pio XI sulla politica, che nasceva da una considerazione di tipo dottrinale, non finisse anche per comportare, in qualche misura, un cambiamento nel modo di porsi della Chiesa di fronte alla storia del momento. Ritengo però sia opportuno lasciare aperto questo interrogativo, anche in considerazione del fatto che dopo la morte di Ratti, la linea che egli aveva intrapreso negli ultimi tempi venne lasciata immediatamente cadere da Pacelli e dunque le occasioni di verifica di questa ipotesi, di fatto, vengono a mancare. Si può tuttavia notare che proprio il confronto con le drammatiche vicende che segnarono gli anni trenta, in particolare la seconda metà del decennio, finì per favorire il ripensamento dottrinale di Pio XI. L'esito di questo processo era foriero di cambiamenti anche sul piano della prassi ecclesiale e dell'impegno dei cattolici nella società e la portata di quanto si stava profilando, nel caso si fosse giunti alla pubblicazione della enciclica sul razzismo o alla pronuncia del discorso per il decennale, è tanto facilmente percepibile sul piano dell'impatto generale quanto difficilmente determinabile nelle sue conseguenze puntuali.

## Fonti

Bertetto, Domenico. *Discorsi di Pio XI*, vol. 3, 1934-1939. Torino et al.: Società Editrice Internazionale, 1961.  
Enciclica *Ubi arcano*, 23 dicembre 1922. *Acta Apostolicae Sedis*, 15, 1923, 5-26.

## Bibliografia

- Bouthillon, Fabrice. *La naissance de la Mardité. Une théologie politique à l'âge totalitaire. Pie XI (1922-1939)*. Strasbourg: Presses universitaires de Strasbourg, 2001.
- Bouthillon, Fabrice; Levant, Marie (éds.). *Pie XI. Un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender Sorge (14 mars 1937) = Actes du colloque international de Brest, 4-6 juin 2015*. Brest: Editions Dialogues, 2016.
- Brechenmacher, Thomas. «La preparazione dell'enciclica Mit brennender Sorge (21 marzo 1937)». Pettinaroli, Laura (éd.), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*. Rome: École française de Rome, 2013, 545-560.
- Ceci, Lucia. *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Chenau, Philippe. *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*. Roma: Carocci, 2013.
- Fattorini, Emma. *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*. Torino: Einaudi, 2007.
- Fattorini, Emma. «The Repudiation of Totalitarianisms by the Late Pius XI». Gallagher, Charles; Kertzer, David I.; Melloni, Alberto (eds.), *Pius XI and America = Proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010)*. Münster: Lit Verlag, 2012, 379-396.
- Guasco, Alberto; Perin, Raffaella (eds.), *Pius XI. Keywords. International Conference Milan 2009*. Berlin: Lit, 2010, 247-311.
- Kertzer, David I. *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*. Trad. di Leonardo Clausi. Milano: Rizzoli, 2014.
- Maryks, Robert A. *Pouring Jewish Water into Fascist Wine. Untold Stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*. Leiden: Brill, 2011.
- Markys, Robert A. «The Jesuit Pietro Tacchi Venturi and Mussolini's racial Laws». Gallagher, Charles; Kertzer, David I.; Melloni, Alberto (eds.), *Pius XI and America = Proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010)*. Münster: Lit Verlag, 2012, 303-328.
- Menozi, Daniele. «Liturgia e politica. L'introduzione della festa di Cristo Re». Melloni, Alberto et al. (a cura di), *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*. Bologna: il Mulino, 1996, 607-656.
- Menozi, Daniele. *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Miccoli, Giovanni. «La chiesa e il fascismo». Miccoli, Giovanni (a cura di), *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*. Casale Monferrato: Marietti, 1985, 112-130.

- Miccoli, Giovanni. *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*. 2ª edizione. Milano: Rizzoli, 2007.
- Perin, Raffaella. «La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell'antisemitismo». Perin, Raffaella (a cura di), *Pio XI nella crisi europea | Pius XI. im Kontext der europäischen Krise*. = Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015. Beiträge zum Villa Vigoni - Gespräch, 4.-6. Mai 2015. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 37-55.
- Pettinaroli, Laura. *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*. Rome: École Française de Rome, 2015.
- Suchecky, Bernard; Passelcq, Georges. *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*. Paris: la Découverte, 1995.
- Wolf, Hubert. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*. Trad. di Paolo Scotini. Roma: Donzelli, 2008.

